

Le Parole



Risorgere
L'unione
di vita
e morte

LUCIANO MAZZOCCHI

«Risurrezione» è la parola principale della Pasqua e la principale parola che il vangelo di Cristo offre a tutti coloro che cercano il senso ultimo delle cose. Il suo significato è sorgere di nuovo: il che comporta che ci sia un primo sorgere (stare in piedi), poi il cadere e quindi il risorgere; oppure il nascere e crescere, poi il morire e quindi il risuscitare.

La differenza fra il sorgere e il risorgere è il passaggio attraverso la morte. Chi ha un po' di dimestichezza con il Buddismo, subito nota la somiglianza con la parola fondamentale di quella religione che è «risveglio». C'è risveglio solo se c'è stato un primo momento di consapevolezza, poi il perderla e quindi il risvegliarsi a una consapevolezza nuova. Come mai il Cristianesimo e il Buddismo riconoscono in un semplice «ri» il senso più profondo del cammino della vita? Anche il verbo ora usato, riconoscere, è conoscere più questo «ri».

Perché chi già è nato deve rinascere, chi già è sveglio deve risvegliarsi, chi già è sorto deve risorgere? È la domanda che ripetiamo sul mistero della vita. Ci chiediamo come mai dobbiamo fare un cammino, cambiare, ripartire da capo, chiedere scusa, perdonare, tentare infinite volte senza mai giungere alla meta.

L'impagine della vita a noi cara è quella di un perenne crescere, di una scalata al successo che non conosca dietrofront di sorta. Gli slogan pubblicitari che fanno fortuna e le promesse politiche che allettano sono quelli che promettono un benessere che non tramonta. Per questa nostra mentalità risorgere o risvegliarsi sono verbi che guastano la festa. L'uomo nasce, cresce, giunge all'apice; ma poi discende e quindi muore. «In verità, in verità ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio» (Gv 3,3). Così Gesù a Nicodemo.

Ma perché dover rinascere dall'alto? Non basta far semplicemente maturare la prima nascita? Così dentro ogni uomo c'è una lacerazione: fra un io che è quello nato la prima volta, che l'uomo vorrebbe gli bastasse e che vorrebbe portare a maturazione per abitarvi tranquillo; e il richiamo a un altro io che è dato all'uomo soltanto andando oltre il primo io, soltanto perdendoci e morendo. Mentre l'uomo si smarrisce nel suo dubbio, i rami spogli si risvegliano dal letargo invernale e fanno sbocciare nuove gemme.

Celebrare la Pasqua è dunque far festa alla vita che si inverte attraverso la morte; è far festa alla morte e alla vita nel loro legame religioso inscindibile. C'è chi pensa che la morte sia un incidente inevitabile, ma un incidente da dimenticare e da tener lontano il più possibile. Qualcuno ha pensato che anche Cristo sia morto per l'incidente del peccato dell'uomo. C'è chi invece comprende la morte come il passaggio che inverte la vita; anzi, come la manifestazione della vita nella sua pienezza. Perché la pienezza della vita è accogliere gratuitamente e gratuitamente restituire. Quindi Cristo è morto perché ama.

Quando un uomo, vivendo appieno la sua vita, muore, allora alla grande montagna dell'amore di Dio viene aggiunto un nuovo granellino. In quel granellino tutto l'amore risorge.

*missionario saveriano

Le dichiarazioni di Ratzinger sul «terzo segreto» e l'uso che la Chiesa cattolica fa delle apparizioni

Scende Fatima, sale Medjugorie Quando la Madonna fa politica

La Vergine che comparve in Portogallo è legata al pontificato conservatore di Papa Pacelli, centrato sulla lotta contro comunismo e materialismo. Oggi il suo atteggiamento è troppo duro e Maria si mostra come una madre comprensiva.

Il mistero è una componente essenziale del fascino delle apparizioni mariane. I segreti di Fatima hanno suscitato da sempre, nella Chiesa, critiche o complacimenti per gli aspetti esoterici, catastrofici, apocalittici, che li accompagnerebbero. Specie intorno al contenuto misteriosamente tenuto nascosto del suo terzo segreto. In verità la Chiesa ufficiale è sempre stata più che cauta, come hanno confermato le recenti dichiarazioni di Ratzinger. Ha cercato di sdrammatizzare le ricorrenti fantasie morbide e millenaristiche. Ma il sentimento popolare non ha mai smesso di interrogarsi su quel mistero. Basti pensare che giornali come «Oggi» o «Gente» hanno fornito le più sferzate fantasie sul contenuto minaccioso del terzo segreto. Del quale sarebbe stato depositario, di volta in volta, un mistico, una veggente, e soprattutto Padre Pio.

L'apparizione di Fatima è la madre di tutte le apparizioni novecentesche. «L'evento religioso più grande della prima metà del ventesimo secolo - come l'ha descritto Claudel - l'esplosione traboccante del soprannaturale in questo mondo imprigionato dalla materia». La Vergine appare a tre pastorelli a Cova da Rià il 13 maggio del 1917. Una data fondamentale nella storia del secolo. Centra in pieno i due eventi che più condizioneranno l'epoca contemporanea: la rivoluzione russa e la prima guerra mondiale. Siamo nell'ultimo anno del conflitto bellico, quando le sorti della guerra sembrano ancora incerte e gli americani varcano per la pri-

ma volta le porte dell'Europa; una guerra che ha già coinvolto e messo in comunicazione masse di uomini.

La Chiesa si sta prodigando, unica forza ad avere osteggiato con convinzione la guerra, in estenuanti quanto fallimentari mediazioni di pace, la più importante delle quali, la «Nota sulla inutile strage», voluta da Benedetto XV, sarà inviata, nell'agosto del '17, a tutte le forze belligeranti (e dunque coincide con il periodo delle apparizioni, sei in tutto, che cominciano il 13 maggio per finire il 13 ottobre). La Madonna è spesso «usata» anche negli accessi scontri nazionalistici che per la prima volta infiammano e coinvolgono anche i cattolici dei vari paesi. La Madonna di Fatima si destreggia tra gli eventi storici più importanti del secolo e di questi parla i suoi famosi segreti: nella parte conosciuta del segreto rivelato ai veggenti annuncia la fine della guerra e chiede «la consacrazione della Russia al mio cuore immacolato... se si darà ascolto alle mie domande, la Russia si convertirà e si avrà pace. Altrimenti diffonderà nel mondo i suoi errori... Il Santo padre mi consacrerà la Russia. Questa si convertirà e una pausa di pace verrà concessa al mondo».

Il culto di Fatima esprime il profetismo apocalittico proprio di tutti i passaggi d'epoca il suo culto viene «usato» in un senso politico di fronte ai grandi conflitti epocali come le guerre mondiali e la rivoluzione russa.

La Madonna di Fatima è dunque una Madonna politica. L'uso politico e civile è un tratto comune a tutti i culti mariani. Nel cor-

so delle varie epoche storiche le devozioni alla Madonna hanno alimentato o represso tensioni civili, avallato questo regime piuttosto che un altro, suggerito o fomentato spinte nazionalistiche. Basti pensare alle Madonne che piangevano o roteavano gli occhi nel periodo della Restaurazione che è seguito alla Rivoluzione francese. La strumentalizzazione politica a fini propagandistici della Madonna di Fatima è stata però, tra tutte particolarmente forte, riflettendo il clima di un'epoca. Nelle battaglie antimunitiste degli anni Cinquanta, Fatima è stata il vessillo della guerra fredda. La Madonna di Fatima è una Madonna politica in senso molto moderno perché la «Madonna fa politica» già per il fatto di entrare nella storia, di scendere tra gli uomini e le donne. Essa non è, come la Madonna di Lourdes, più stanziale, essenzialmente meta di pellegrinaggi. La Madonna di Fatima infatti è essenzialmente una Madonna pellegrina che si sposta, che viaggia. Intorno al suo culto crescono, per tutta la prima metà del secolo le tante forme di «pellegrinaggio», quel «viaggio delle meraviglie», come ebbe a definirlo Pio XII che consisteva nel portare la presenza della Madonna in più luoghi possibili. Con la secolarizzazione crescente le chiese svuotano e la Madonna va lei stessa, in pellegrinaggio dai suoi figli in una sorta di missione nel mondo occidentale che continua inesorabilmente a cristianizzarsi.

Un culto, dunque, fortemente segnato dal conservatorismo del pontificato pacelliano. Con il Concilio la Madonna di Fatima

conosce un forte appannamento. La cultura post-conciliare le rimprovera un eccessivo rigore, il suo essere troppo intransigente e tradizionalista: penitenza, peccato, inferno, pratiche riparatrici, rosario. Soltanto in tempi recenti torna ad essere di «attualità». Woityla che, ferito nell'attentato il 13 maggio 1981, si recherà in Portogallo per ringraziare della sua guarigione la Madonna di Fatima, ne decreta l'assoluta centralità tra i culti novecenteschi.

Un'eredità che ora viene raccolta, con la stessa protezione del papa, dalla Madonna di Medjugorie, un paesino nell'Erzegovina dove la Madonna appare dal 1981. Il fenomeno delle apparizioni di Medjugorie, che pure usa toni fortemente apocalittici circa gli eventi tragici in cui anche lei è immersa fine del millennio, crollo del comunismo, guerra tra serbi e croati - non esprime però messaggi punitivi e minacciosi come quelli di Fatima, né sembra così risentita e offesa dalle bruttezze del mondo. Certo è dolente e affranta, chiede riparazioni e digiuni, eppure si dimostra fiduciosa, si rivolge ai suoi devoti ringraziandoli tutte le volte per averla ascoltata, ma come una madre paziente e non una mediatrice esigente e accusatoria. Mentre Medjugorie combatte lo scetticismo e il disincanto dei nostri giorni, Fatima aveva lottato contro il diffondersi delle «forme religiose» più eretiche del Novecento: il materialismo e il comunismo.

Emma Fattorini

Conversioni Protestano gli ebrei Usa

Centinaia di ebrei, componenti dell'assemblea rabbinica, hanno manifestato nei giorni scorsi di fronte al consolato di Israele a Boston. Nella foto, il rabbino David Bockman di New Orleans suona lo «shofar» lo strumento sacro ricavato dal corno di un ariete, che viene usato in Sinagoga soltanto in occasioni speciali. La manifestazione, organizzata dall'assemblea rabbinica composta da circa 1.400 ebrei conservatori, rappresentanti di circa un milione e mezzo di ebrei, è stata particolarmente vivace. I partecipanti hanno invocato il rispetto della libertà religiosa contro la decisione del premier israeliano Netanyahu, approvata in prima lettura dal Parlamento israeliano, di non riconoscere le conversioni all'ebraismo praticate dai gruppi conservatori e riformati.

Una mossa che assegna solo agli ultra-ortodossi questo importante potere e che ha riaperto profonde divisioni all'interno delle comunità ebraiche americane, dove le componenti democratiche sono le più forti.



Stephan Savoia/Ap

Un libro di Gigliola Fragnito ricostruisce con documenti inediti del sant'Uffizio, lo scontro che nel '500 divise la chiesa Così la Bibbia in volgare venne messa all'indice

La lotta in Italia tra i vescovi, favorevoli alla diffusione delle Sacre Scritture e gli «inquisitori» risultati poi vittoriosi, preoccupati per le possibili eresie.

In Italia la progressiva proibizione della Bibbia in volgare nel corso del '500 produsse effetti più incisivi e profondi che altrove. Al momento della diffusione della Riforma, l'Italia era infatti, assieme alla Germania, il paese dove più attiva era stata la stampa dei due testamenti in volgare e, di conseguenza, più diffusa era la loro lettura. Mentre tuttavia la Germania non fu toccata dalle conseguenze della messa all'indice della Bibbia in volgare, l'Italia fu, insieme a Spagna e Portogallo, il paese dove i diversi indici ebbero vigore, furono applicati efficacemente e produssero gli effetti desiderati dai loro artefici. Nel corso del '500 dunque, l'Italia costituì il paese che soffrì il mutamento più radicale passando da una relativa consuetudine con la lettura della Scrittura in volgare ad un'estraneità che durò fino alla metà del '700.

Ne «La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)» (il Mulino 1997, lire 38.000 pag. 342), Gigliola

Fragnito ricostruisce le vicende che condussero alla completa proibizione della Scrittura in volgare, sancita nell'Indice del 1596, e la colloca nel quadro di un vasto esame della censura ecclesiastica del '500. In questo lavoro Fragnito si avvale, oltre che di un'aggiornata bibliografia, di una fonte d'eccezione: il fondo della Congregazione dell'Indice conservato presso l'archivio dell'ex sant'Uffizio.

Tale archivio continua infatti a non essere aperto al pubblico e le sue carte rimangono ancora per la maggior parte ignote, così da garantire al ricercatore e poi al lettore sicurezza ed inedite informazioni. L'esame dei verbali delle sedute della Congregazione dell'Indice conduce Fragnito ad una nuova ricostruzione dei diversi orientamenti operanti in seno a questa Congregazione, soprattutto in relazione al decisivo decennio 1586-1596 che vide una tormentatissima revisione dell'Indice tridentino e, dopo due Indici confezionati e poi ritirati,

condusse al definitivo Indice clementino del 1596. Tale Indice, seppure per molti versi costituito una soluzione di compromesso tra le diverse anime della curia romana, sancì tuttavia definitivamente, per iniziativa dell'Inquisizione, la completa proibizione della Bibbia in volgare, riesumando così la decisione già assunta da Paolo IV nel 1559 e poi molto cautamente rivista dal Concilio di Trento. Applicando anche alle vicende di fine '500 un modello interpretativo sperimentato soprattutto da Massimo Firpo per le vicende di quarant'anni prima, Fragnito insiste sul ruolo svolto dall'inquisizione nell'irrigidire la posizione della Chiesa ed imporre alle diverse istituzioni ecclesiastiche una linea di condotta dominata dalla preoccupazione di estirpare ogni possibile focolaio di

eresia. Questa interpretazione delle vicende della censura libraria, in parte imposta senza dubbio dai documenti stessi, è dilatata da Gigliola Fragnito fino a configurare due vere e proprie figure in lotta tra loro per l'egemonia nella chiesa: da una parte quei vescovi impegnati nella cura d'anime, uomini di formazione umanistica, detti della pastorale delle loro diocesi e maggiormente sensibili all'opportunità di consentire un più largo accesso al testo biblico; dall'altra parte quegli inquisitori provenienti dai grandi ordini mendicanti, formati alla cultura scolastica, più distaccati dall'esperienza del governo locale e di conseguenza maggiormente indifferenti alle esigenze della diffusione della Scrittura.

Fragnito scolpisce così con molta

decisione due veri e propri tipi di ecclesiastico contraddistinti a suo giudizio da due serie di caratteristiche distinte tra loro: il vescovo in cura d'anime - chierico secolare, umanista, riformatore e disponibile ad una diffusione controllata del testo sacro - e l'inquisitore, di provenienza regolare e di formazione tomistico-scolastica, più allarmato invece dal principio luterano della «sola Scriptura» e convinto che l'eresia protestante avvenga nel contatto diretto con la Bibbia da parte di persone non sufficientemente addestrate ed affidabili. Fragnito delinea con ricchezza di particolari queste due grandi tendenze, culturali prima che religiose, del mondo ecclesiastico e sembra convinta che il processo di progressivo irrigidimento della chiesa cinquecentesca sia derivato dalla prevalenza del modello inquisitoriale sul modello episcopale.

Fragnito scolpisce così con molta

Vittorio Frajese

Archivio del sant'Uffizio un rebus per gli storici

La ricostruzione di Gigliola Fragnito ripropone il grave problema dell'archivio dell'ex Sant'Uffizio. La chiusura al pubblico dell'archivio del Sant'Uffizio, sempre meno inviolabile e sempre più casuale, oltre che rendere inaccessibili documenti rilevanti, sta producendo vere e proprie distorsioni nella ricerca storica che possono condurre a errori di valutazione da parte degli storici, indotti a sopravvalutare la rilevanza di documenti inattendibili o spinti verso discussioni basate su carte non da tutti controllabili. Non mi riferisco certo al misurato libro di Gigliola Fragnito, ma basti ricordare quali effetti abbia prodotto l'inesatta interpretazione di un documento dell'Indice su Galileo: in Francia gli storici sono tuttora in maggioranza convinti che Galilei sia stato processato per «eresia eucaristica». Non si può più considerare l'archivio del Sant'Uffizio come un archivio chiuso, essendo esso sempre più spesso disponibile agli storici professionali. Le difficoltà derivano dalla mancata codificazione delle regole d'accesso, unita all'assenza di cataloghi consultabili e di personale per il pubblico.

V. F.